

La manovra pesa sui piccoli

L'obbligo formazione e la polizza antirischi graveranno sui conti degli studi minori

Maria Chiara Voci

Fra gli studi di architettura, da Nord a Sud, è tempo di conti. La manovra di Ferragosto rischia di tradursi in una nuova stangata. Che mette a dura prova chi cerca di tenersi a galla, fra la crisi che incombe e l'annoso sovraffollamento della categoria (in Italia gli iscritti all'ordine sono oltre 145mila, tre volte rispetto ad altri Paesi Ue).

Le novità più temute sono racchiuse in due misure: formazione continua e polizza assicurativa obbligatoria. Nuovi doveri, condivisi in linea di principio, ma che si traducono poi nella necessità di metter mano al portafoglio. Assenti, invece, le riforme auspiccate dai più: prima fra tutte la reintroduzione dei minimi tariffari, cancellati da Bersani e mai sostituiti con meccanismi capaci di garantire qualità, rispetto delle regole e lotta al ribasso selvaggio. «La manovra - afferma Valeria Marsaglia, presidente di Maga-As-

sociazione **Giovani Architetti Milano** - fissa alcuni obblighi che, pur pensati per la salvaguardia della qualità, finiscono per far lievitare le spese. Alcune misure sono positive, come la liberalizzazione della pubblicità, il tirocinio retribuito in base a convenzione nazionale e l'obbligo di pattuire i costi a inizio commessa. Tuttavia, le modifiche non seguono una riforma organica».

Il costo di una polizza può andare da un minimo di 600-700 euro fino a oltre 2mila, a seconda del fatturato, della copertura e del massimale richiesti. Per i corsi, indispensabili per ottenere i crediti, c'è chi ipotizza un aggravio annuo di un migliaio di euro. «Stipulare un'assicurazione - mette in luce Palma Librato, 38 anni, presidente dei **Giovani architetti di Bari**, oltre che vice-coordinatore nazionale di **Gi.Arch** - è una garanzia per il professionista, che si mette al riparo da errori, spesso dovuti all'interpretazione controversa di una norma. Anche il tirocinio è fondamentale per chi esce dall'università. È necessaria, però, una riflessione sulla categoria, sui minimi tariffari e sulla formazione, che dovrebbe essere gestita e garantita dagli ordini». Fa eco Gianni Senco, 43 anni, ex presidente del gruppo **Giovani Architetti di Brescia**: «Nessu-

La categoria in numeri

PROFESSIONISTI

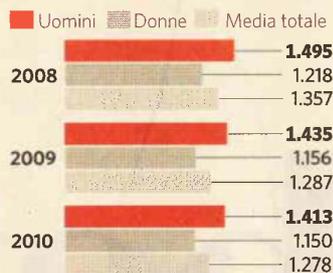
I primi cinque Paesi europei per numero di architetti



FONTE: elaborazione Cresme su dati Ace e Cnapcc

STIPENDIO MENSILE NETTO

A 5 anni dal conseguimento del titolo di laurea (vecchio ordinamento)



FONTE: elaborazione Cresme su dati Almalaurea

no contesta la necessità di tutelare il proprio lavoro. Il punto è che si aggiungono nuove spese, senza agevolazioni. La formazione rischia di trasformarsi in un business, che grava su chi già fatica a stare a galla. E intanto la semplificazione, di cui tanto si parla, resta una chimera. Ogni pratica edilizia, anche la più semplice, richiede uno sforzo economico e di tempo elevato, che non è possibile far gravare sul cliente finale, rischiando di andare fuori mercato».

Perplessità anche da chi è già affamato. «La posta in gioco è la qualità - considera il torinese Benedetto Camerana -. È necessaria una riforma "alla francese", dove è previsto l'uso dei concorsi su invito per non disperdere inutili energie, ma aperti ai giovani, selezionati in base ai lavori svolti». Sulla partita della formazione dal Consiglio nazionale arrivano promesse: «L'ordine - spiega Francesco Orofino, consigliere nazionale e vicepresidente nazionale **In/Arch** - svolge già numerose attività culturali. Ora dovrà farsi carico dell'aggiornamento degli iscritti, forse con il sostegno dei privati. Le novità della manovra, comunque, non cancellano la necessità di una riforma organica che ripensi al ruolo degli ordini professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA